**L’AD novità o figlia dell’egoismo territoriale ?**

Una domanda che merita una risposta. Perché per dotarci di “giudizi sereni” ed aiutare amministratori e politici, dobbiamo fornirci di una robusta memoria storica che dona la corretta conoscenza di fatti, ma anche la possibilità di avere a disposizione una memoria collettiva. Intanto una aggiornamento, per analizzare il livello del confronto politico, oggi in atto *sulla proposta di autonomia differenziata, del ministro Calderoli*, dovrebbe partire, visto che il governo è presieduto da quella Giorgia Meloni che nel 2014, pensava l’esatto contrario e si dichiarava in un video: [G. MELONI: REGIONALISMO FALLITO, ABOLIAMO LE REGIONI,](https://youtu.be/rZErJT5bYik)

Si potrebbe dire che molta acqua è passata sotto i ponti, però prima il Presidente dovrebbe chiarire dove la “moderna” proposta di legge di Calderoli, non è la riproposizione di un vecchio progetto di rottura di una nazione “unità da ugual destino”. Una “ideologia” che affonda il suo radicamento nel “nostalgico” ricordo, della efficacia dei comportamenti, e dalle scelte di politica economica. Poteri forti che con scelte economiche “forti” impoverirono, a partire dalla Unificazione dell’Italia, l’intero meridione. Ed è così, nel tempo, che sono state imposte, e mutilate, le possibilità di sviluppo armonico dell’intero paese. Non è chiaro il costrutto scientifico, ma cancellando studi e dotte citazioni di giudizi, degli storici ed economisti, meridionalisti o meno, ancora oggi, a prescindere dai risultati “deleteri” che già viviamo , si ripercorre la strada della reintroduzione della teoria che basta fare ripartire “l’area forte” per spargere, poi, i benefici per l’intero paese. La storia economica del nostro paese, ha già ampiamente dimostrato che questa teoria, basata sugli egoismi territoriali, non porta da nessuna parte, anzi ha provocato danni anche da quanto ha ripreso “lena” contro l’azione di un governo nazionale che con i finanziamenti e gli strumenti , quali la Casmez, spingeva un processo di industrializzazione ed infrastrutturazione “modernizzante” dell’intero meridione. Con un grafico realizzato grazie ai dati ISTAT possiamo dare uno sguardo a quanto avvenuto, sulla base degli avvenimenti storici. Infatti se fu il 27 Marzo 1861 che la Camera proclamò Roma capitale d'Italia, di fatto, lo divenne però solo dieci anni dopo, quando i Savoia vi si trasferirono. Ma cosa accade dall’anno 1871 in poi ? . Come anticipato il grafico rende plastica la situazione creatasi- La nostra Regione che dalla povertà entra nella” miseria più nera”, trascinata o trascinando con se stessa, l’intero sud e le Isole. Naturalmente il contrario si sviluppa per il resto del paese, dimostrando che le politiche del “governo del Re” , non facevano crescere tutti, ma solo una parte consistente della economia della imprenditoria forte. Tutto avveniva con politiche fiscali e doganali, di portata negativa per le residue possibilità della “già minorata” imprenditoria e produttori abruzzesi. La storia ci dirà che l’unico export che ha funzionato è stato quello della emigrazione, con le rimesse dei nostri migranti sparsi in Europa e Americhe varie.

Di fronte a questi risultati ci volle la lungimiranza di molti studiosi e politici, a partire dal grumo culturale dei fondatori di SVIMEZ, ma anche a quella di chi sin dall’anno 1950 istituì con legge nº 646 la Cassa per il Mezzogiorno**.** La  Casmez, un [ente pubblico](https://it.wikipedia.org/wiki/Ente_pubblico) italiano creato dal [Governo De Gasperi VI](https://it.wikipedia.org/wiki/Governo_De_Gasperi_VI), per finanziare iniziative industriali tese allo [sviluppo economico](https://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_economico) del meridione d'Italia, allo scopo di colmare il divario con l'[Italia settentrionale](https://it.wikipedia.org/wiki/Italia_settentrionale). La Cassa viene soppressa e posta in liquidazione dal 1º agosto [1984](https://it.wikipedia.org/wiki/1984). La storia, ma oserei dire la “cronaca” di oggi , ci può fare comprendere come questo lungo “calvario” che porta alla soppressione della Casmez sia stato accompagnato dai progetti di ripristino delle soddisfazioni degli “egoisti” nella riappropriazione di risorse comprese quelle che non gli spettavano. Ancora oggi assistiamo alle ringhianti dichiarazioni strumentali che rivendicano una superiorità dal vago sapore “razziale” sui valori del sud e sulla qualità della sua classe politica . Bisogna aggiungere che non è solo un vezzo della politica, che non meriterebbe nemmeno “l’onore” di un confronto tra opinioni, ma si è aggiunta una fioritura di imprenditori dediti all’acquisto di giornali per dare spazio ad una nuova ed aggressiva “razza” di giornalisti dediti alle pratiche di costante denigrazione dell’avversario che diviene oggetto di “stomachevoli” distorsioni per fini di becera propaganda politica, ma anche di tutela di interessi patrimoniali enormi, accumulati anche grazie ad un “Far West”, contro chi si permette di contrastare comportamenti di dubbia legittimità. In premessa, quindi bisogna chiedersi se è giusto proseguire una discussione su temi come la Autonomia Differenziata, guardando solo al suo incerto futuro, dimenticando i danni già fatti, in suo nome, alle persone ed al sistema di relazione istituzionale del paese, come se fosse un argomento semi ideologico. Il 1984, anno dello scioglimento della Cassa del Mezzogiorno, sostituito da legislazioni inefficaci, visto lo stato attuale del Meridione. Eppure, il cammino italiano verso il “miracolo economico” del dopoguerra fu accompagnato dalla Cassa del Mezzogiorno, attraverso il passaggio da un sistema industriale tradizionale ad uno caratterizzato dal cosiddetto “consumismo di massa”. Con efficacia un meridionalista come Amedeo Lepore scrive :” è stato il motore di quest’epoca di sviluppo del Paese, grazie anche all’operato di una tecnostruttura come quella della Cassa, che è riuscita ad attuare coerentemente, perlomeno in una lunga prima fase, una politica industriale originata da un felice connubio tra indirizzi interni e strategie economiche internazionali, culminata in una sorta di ‘keynesismo dell’offerta’ . Nonostante queste considerazioni, le cose non sono migliorate, anche perché già all’inizio degli anni Settanta, un diverso quadro macroeconomico internazionale offrì il terreno per il ripiegamento, delle politiche nazionali, sull’assistenza al Mezzogiorno per offrire le motivazioni per lo svuotamento del ruolo della Cassa ed aprirne la invocata procedura di chiusura. Eliminare lo strumento Cassa, ha significato anche la scomparsa della motivazione della sua esistenza e, parallelamente, uno strumento capace di garantire l’uso delle risorse straordinarie a disposizione. È nota la circostanza, annotata da Svimez, che alcune regioni riuscivano a spendere tutti i finanziamenti straordinari, mentre faticavano nell’uso delle risorse “ordinarie”. Il punto era che mancava, per lo più un sistema burocratico reso operativo e all’altezza nel garantire le funzioni necessarie. Ed ecco che viene offerta la portata giusta, prelevando le motivazioni nell’ordinamento statale repubblicano italiano, per avviare forme di potestà legislativa, le stesse originariamente limitate alle Regioni a statuto speciale, che dal 2001 sono trasferibili anche alle Regioni a statuto ordinario sulle competenze che, secondo l’articolo 117 della Costituzione, appartengono alla legislazione concorrente con lo Stato. Quasi in “contemporanea” alcune Regioni in particolare Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, chiedono anche la previsione di forme di autonomia differenziata per le Regioni a Statuto ordinario e una organizzazione amministrativa basata sul principio di sussidiarietà, demandando al legislatore statale o regionale, secondo le attribuzioni, la individuazione dell'amministrazione di volta in volta competente. Non deve essere sottaciuto che già nel 2000 due consiglieri regionali piemontesi, chiedono il rientro del finanziamento della Tav nella partita della discussione dei residui fiscali, quasi 10 miliardi l'anno che il Piemonte versa più di quanto riceve dallo Stato, chieda al Governo un'adeguata cifra pluriennale che utilizzeremo per cofinanziare l'opera". Segnali allarmanti che crearono sconcerto anche nel Governo Conte giallo verde. Fino a portare il “sostenitore” Salvini, a giorni alterni, su un terreno di cautela dichiarando addirittura il suo “No alla secessione dei ricchi”. E tutto si fermò fino a questi giorni, fin quando il Ministro Calderoli ha fatto approvare in Consiglio dei ministri il ddl sull'AD e dichiara “Una riforma necessaria per rinnovare e modernizzare l'Italia, nel segno dell'efficienza, dello sviluppo e della responsabilità”. Approvazione con applausi. L’ambigua Presidente Meloni recita "Efficienza, merito, innovazione, lavoro, più diritti per tutti i cittadini in tutta Italia, meno scuse per i politici ladri o incapaci. Autonomia approvata in Consiglio dei Ministri, altra promessa mantenuta". Testo che il vicepremier Matteo Salvini invia nelle chat dei parlamentari e dei consiglieri regionali della Lega rilanciando la sua Lega Nord.